

Malgrado *tutto*

4 aprile 2018

Donne da raccontare: Angelina Damiani Lanza

Nata a Palermo nel 1879, scriveva di arte, letteratura, moda e anche di problemi sociali. Il suo ricco epistolario ci dà testimonianza dei rapporti che intratteneva con filosofi, critici, storici e religiosi della sua epoca.

di Ester Rizzo



Angelina Damiani Lanza

Angelina aveva una maternità ed una paternità illustri: sua madre era Eleonora Mancinelli, figlia del noto pittore napoletano Giuseppe Mancinelli, suo padre era l'architetto Giuseppe Damiani Almeyda, al quale si deve la progettazione e la costruzione del teatro Politeama.

Nacque a Palermo il 13 febbraio 1879 e crebbe conducendo una vita signorile, in una bella casa e con la possibilità di viaggiare. Ricevette educazione ed istruzione tramite degli insegnanti privati come si usava a quei tempi. Sin da piccola si dilettava con il disegno, la musica e la pittura.

A venti anni si sposò con Domenico Lanza, un docente di botanica palermitano e tra il 1899 ed il 1924 divenne madre di ben cinque figli. Ma le gioie della maternità vennero funestate dalla morte di due figli.

Angelina scriveva versi e la sua poesia, che si richiamava alla tradizione carducciana e pascoliana, iniziò ad essere molto apprezzata negli ambienti culturali: tra le sue estimatrici anche Ada Negri.

Collaborò a diversi giornali: "Rivista per le signorine", "Vita femminile", "Corriere di Sicilia" e "Corriere d'Italia".

Scriveva di arte, letteratura, moda e anche di problemi sociali. Il suo ricco epistolario ci dà testimonianza dei rapporti che intratteneva con filosofi, critici, storici e religiosi della sua epoca.

Nel 1914, dopo aver subito vari lutti in famiglia, incontrò il frate cappuccino Giustino da Patti che la esortò a studiare l'opera di Antonio Rosmini, definito il filosofo santo.

Iniziò così il cammino spirituale di Angelina che riuscì a lenire con la fede i grandi dolori che la vita le aveva dispensato.

Quando scoppiò la Prima Guerra Mondiale, riversò nei suoi scritti l'amore verso la patria ma soprattutto il dolore per tutti gli uomini che perdevano la vita in combattimento e la profonda pietà per il nemico. Scriveva: «*Anche i nemici sono uomini e soffrono e combattono con fede per il loro Paese*».

Nel 1916 diventò "rosminiana", risoluta a conservare la sua fede contro tutte le insidie del pensiero moderno. Si impegnò personalmente nella diffusione delle opere di Rosmini ma lavorò anche a favore dei soldati nella sezione palermitana dell'Alleanza Femminile. Dopo la morte delle due figlie divenne terziaria francescana. Nel 1933 fu a capo del gruppo della parrocchia Santa Maria Ausiliatrice di Palermo delle donne di Azione Cattolica. Erano donne che si impegnavano in opere di beneficenza materiale e di supporto spirituale.

Angelina morì di tubercolosi a Gibilmanna il 14 luglio 1936. Tra i suoi innumerevoli scritti ricordiamo un bel libro di memorie "La casa sulla montagna" dove descrive i suoi anni trascorsi a Gibilmanna nella casa in cui la famiglia si recava in villeggiatura. Questo suo libro è una preziosa fonte per la conoscenza di usi e costumi dei conta-

dini di quell'epoca.

La città di Palermo le ha intitolato una via. Una fotografia di Angelina ci restituisce il suo bel volto ed il portamento aristocratico, anche se nelle vesti del lutto.